31 maggio 2015

Santissima Trinità

Solennità

*Dopo la Pentecoste, Manifestazione trinitaria, la Chiesa d'Occidente verso la fine del medio evo volle conferire solennità speciale alla Santa Trinità, consacrando ad essa una Domenica[[1]](#footnote-1), ma ogni Domenica celebriamo stabilmente Cristo Risorto con lo Spirito per la gloria del Padre, adorando con un unico atto d' amore la Trinità Santa consustanziale indivisibile. Abbiamo iniziato la nostra vita cristiana, quando siamo stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la Santa Trinità ci accompagna lungo la nostra esistenza terrena fino al momento quando ritorneremo al Padre che ci ha creati, al Figlio che ci ha redenti, allo Spirito che ci ha santificati.*

*Dt 4,32-34.39-40*. Mosè ci ricorda che il nostro Dio non è un Dio lontano. È un Dio che parla e agisce. Un Dio che mentre si rivela, ci fa capire chi siamo noi, e come possiamo agire per essere felici.

*Rm 8,14-17*. A Dio ci rivolgiamo come al nostro babbo, possiamo chiamarlo così perché ci lasciamo guidare dallo Spirito, siamo figli di Dio in Gesù e eredi delle sue promesse.

*Mt 28,16-20*. Siamo al termine del Vangelo di Matteo. Si apre per i discepoli un orizzonte nuovo, quasi sconosciuto... Se Matteo all'inizio del suo Vangelo, con la genealogia del primo capitolo, collega la vicenda di Gesù con tutta la rivelazione anticotestamentaria, la missione affidata ai discepoli dilata i confini della spazio e del tempo: la Parola di Gesù è per tutti gli uomini e per tutto il mondo.

**16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. 17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. 18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. 19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, 20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

*I discepoli: SONO UNDICI, Giuda ha tradito. La Chiesa è una comunità strutturalmente imperfetta (cfr. Lumen Gentium 8). La defezione di Giuda ricorderà ai discepoli che senza il sostegno di Gesù essi non possono fare nulla (cfr. Gv 15,5). Solo la sua presenza fino alla fine del mondo garantisce il successo della missione, loro sono, noi siamo solo discepoli, anche quando sembrerebbe più opportuno chiamarli apostoli (cioè inviati), Mt sottolinea la loro condizione di discepoli. È essenziale che gli inviati non dimentichino mai la loro radicale condizione di discepoli, di persone cioè che dipendono sempre dall'autorità della Parola dell'unico Signore e Maestro, e proprio per questo sono, restano e devono sempre riconoscersi fratelli.*

*Gesù: a questi discepoli, a questa Chiesa egli affida una missione importante: renderlo presente nella storia e chiamare tutti gli uomini alla salvezza. Gesù ha compiuto la sua missione e, ormai, prolungarla nella storia tocca a coloro che egli ha chiamato. I discepoli sono chiamati a portare nel mondo il lieto annunzio dell'amore di Dio che perdona e salva.*

***v.16 “Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato”. “Gli undici”.* “**Il numero undici sottolinea l’assenza di Giuda. È un gruppo segnato dal mistero del male, concretizzatosi nella croce di Cristo e nel rifiuto di Lui da parte di molti Giudei, tra cui anche Giuda, uno dei suoi. Il numero sta lì a ricordare questo fatto doloroso che gli apostoli si portano vivo nel cuore e non possono dimenticare.“***Undici***”: ci si conta, siamo undici!“***Intanto***”: nel frattempo, si avviano verso la Galilea c’è un intervallo di alcuni giorni, il tempo che richiede la fede per crescere e maturare, chi lo vive forse non ne conosce l’estensione temporale, questo intervallo di tempo è determinante affinché ci sia il dopo. “***Andarono in Galilea***”questa regione ha un significato reale e simbolico, viene chiamata “*Galilea delle genti*” (Is 8,23) perché è il ponte, la frontiera con il mondo pagano, quindi è un luogo nel quale un pio Israelita non immagina di incontrare Dio; Jahvé lo si trova in Giudea, a Gerusalemme. Invece non avviene così! Gesù fissa l’appuntamento in Galilea, dove Gesù ha svolto la maggior parte del suo ministero (cfr 3,13; 4,12s; 15,29; 17, 21; 19, 1; 21,11), e ora si manifesta nei luoghi dove si era fatto conoscere con le sue parole e le sue azioni, per indicare continuità e pienezza del suo insegnamento. “***Sul monte che Gesù aveva loro indicato***” per Matteo questo è dato reale, ma anche un dato evocativo e teologico. Infatti “***il monte***”, oltre al grande discorso inaugurale (5,1; 8,1), scandisce le tappe importanti nella manifestazione di Gesù, quali la sua preghiera (14,23), la moltiplicazione dei pani (14,29), la trasfigurazione (17, 1.9). Matteo scrive per una comunità i cui fedeli sono in prevalenza di origine giudaica, la parola “**monte**” rimanda alla manifestazione del Dio dell’Antica alleanza, evoca il Sinai, la figura di Mosè. Possiamo, allora, stabilire un parallelo tra il Sinai e questo “**monte**”, tra Mosè e Gesù, tra Israele e “**gli undici**”: Dio in Gesù incontra definitivamente il suo popolo = “***gli undici***”, consegnando non le dieci parole, ma se stesso come Parola da vivere, da comunicare e testimoniare. Ora la rivelazione è compiuta. “***Aveva loro indicato***”: Gesù aveva predetto e assicurato agli apostoli che dopo la risurrezione li avrebbe preceduti in Galilea (26,32); poi aveva tenuto viva la promessa dicendo alle donne di andare “***ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno***” (28,10). Ora mantiene fede alla sua promessa e la realizza. “***Andarono***”: accolgono l’invito, i discepoli si fidano di Gesù, hanno imparato che Lui non delude

*v.17 “****Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono”*** Stando alla narrazione di Mt, questo è il primo e l’unico incontro di Gesù con i suoi discepoli. Gesù non vuole fare una sorpresa che spaventi, ma un incontro che rassicuri e liberi; ecco perché da parte dei discepoli bisognava averlo anticipato, sentito con il cuore e con la mente per non rimanere sopraffatti dal mistero. “***Lo videro, si prostrarono***”: il verbo “prostrarsi” è usato ben 13 volte da Mt e descrive sempre un riconoscimento divino, una sincera venerazione religiosa: è il gesto dei magi (2, 2.8.11), del lebbroso (8,2), della Cananea (15,25). Cessata la tempesta gli apostoli si erano già prostrati (14,33), quasi anticipando l’adorazione di Cristo risorto, ora l’inginocchiarsi si carica ancor di più di adorazione liturgica e religiosa. Nel gesto dei Magi e dei discepoli Matteo ha voluto racchiudere il suo vangelo per suggerire che l’unico modo di accogliere Dio che si fa uomo, muore e risorge, è quello umile e profondo che contempla l’evento della rivelazione personale di Dio e si lascia condurre da essa. “***Essi però dubitarono***”: Il tema del dubbio, è una componente quasi costante dei racconti della risurrezione, ha lo scopo di evitare l’impressione di una facile creduloneria. Il “**dubbio**” va attribuito a tutti gli apostoli e non contraddice quanto appena affermato. Nel gesto di adorazione si manifesta una fede che riconosce Dio, eppure c’è ancora nel cuore la riserva e il dubbio. Dubbio e fede sono aspetti concomitanti del cammino spirituale sia degli apostoli che di tutti gli uomini.Matteo ci vuole dire che Gesù si propone, è vincente e avvincente, ma la sua luce lascia spazio al cuore e alla libertà di ciascuno, si tratta di mettersi in un cammino di fede capace di sostenersi con gli altri fratelli e superare il dubbio che schiaccia e blocca.

***v.18 “Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.”*** Gesù si avvicina per parlare; vuole essere prossimo, per rivolgere loro la parola. Gesù è il Dio vicino agli uomini, nell’avvicinarsi la paura e la debolezza dei discepoli è confortata e aiutata da una particolare intimità del Signore. “***Disse loro***”: non si tratta di vederlo, ma di ascoltarlo. “***A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra***” Gesù, allude misteriosamente al Padre che è l’unico che possiede un tale potere e quindi è l’unico che lo può concedere. Si tratta di un “**dono**”, segno dell’amore del Padre nei riguardi del Figlio. Paolo direbbe: “*costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore*” (Rom 1,4). Durante la sua vita terrena Gesù ha compiuto segni che rivelano la sua autorità, ma il potere esercitato da Gesù nel corso della sua vita è completamente diverso da come lo intendono gli uomini: non è finalizzato a se stesso, non è esercitato per dominare, imporre schiavizzare, ma per liberare, per aiutare la comprensione del mistero del Regno di Dio. Gesù dice che gli è stato dato ora un potere che non aveva prima, affinché domini su tutta la creazione, indicata dalle espressioni "***in cielo***" e "***sulla terra***". Ciò significa che ha assoggettato a lui tutte le creature. Anche se non appare ancora visibilmente agli occhi dei discepoli, Cristo è il Re della storia.

***v.19 “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.***Dal potere universale che Gesù ha ricevuto da Dio per dominare su tutto scaturisce il mandato agli undici di rendere discepoli tutti i popoli, annunciando la salvezza a tutto il mondo. Il mandato è congiunto allo scopo: “***Andate*** “***fate discepoli***”. La vocazione dei discepoli è la strada, il cammino, l’andare sulle vie del mondo per incontrare la gente. Si tratta di uscire dagli spazi chiusi di se stessi, delle situazioni irrigidite nelle quali ci si crogiola, ci si compiace o ci si compiange, per andare a incontrare chi ancora non conosce il Figlio di Dio. Non si tratta di un vagare nel nulla come fa chi non trova pace in nessun posto perché di fatto non ce l’ha in se stesso, ma di camminare con quell’ardore di chi ha un compito da svolgere, condurre i popoli a professare la stessa fede, condurre le persone a Cristo, “***tutti i popoli***”: nessuno è escluso. “***Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo***”: il primo modo di fare i discepoli è il battesimo, il secondo è l’insegnamento. Ci saremmo aspettati che il Signore dicesse che, prima del battesimo è necessaria una giusta formazione catechetica, invece il battesimo compare prima dell’insegnamento. Perché?La risposta è che il battesimo non esaurisce l’impegno cristiano e non garantisce in modo automatico la salvezza: esso deve tradursi nella vita vissuta, deve nutrirsi della Parola e dell’insegnamento degli apostoli. L’entrata nello stato di discepolo si compie mediante il battesimo, poi vengono l’insegnamento dei precetti morali. Riguardo al significato il battezzare non è tanto una immersione nell’acqua, quanto piuttosto nella vita trinitaria, nella relazione stretta e specifica delle persone divine

***v.20 “insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”** Insieme alla fede i discepoli devono trasmettere le norme per agire in modo conforme a ciò che Gesù stesso ha insegnato, secondo i suoi precetti e i suoi comandamenti, di cui gli apostoli sono i maestri autorizzati. Coloro che trasmettono gli insegnamenti di Gesù non possono agire a piacimento e scegliere in base ai propri gusti: questo sì e questo no! L’insegnamento è totale e conforme a quanto Gesù ha detto. “***Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo***”: l'adesione a Gesù espressa per mezzo del battesimo e della vita cristiana non comporta nulla che sia irragionevole per l'uomo o umiliante. Gesù, stesso sarà con loro; lo sarà per sempre. Quella di Gesù non è una promessa, è una rassicurazione. Ogni vocazione è sempre accompagnata dalla paura dell'uomo e da una promessa del Signore che assicura: «*Non temere, io sono con te***[[2]](#footnote-2)**». La promessa del Risorto ai discepoli che stanno per muovere i primi, timidi passi, non può essere diversa.

Il Vangelo di Mt era iniziato con la esaltante notizia della nascita dell’“***Emmanuele***”, cioè del “***Dio con noi***” (1,22) ora termina sulla stessa prospettiva rassicurando che i discepoli, i credenti di tutti i tempi non sono soli, Gesù è presente con loro. La presenza di Cristo che si manifestò da principio con i miracoli e con la fioritura dei carismi, ora continua in modo misterioso nella sua Chiesa, la rende sempre viva e feconda, pur nelle difficoltà della sua lunga storia.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Cosa è per me la fede?

Molte cose materiali ci sembrano importanti, fino a che punto ci prostriamo ad esse?

Cosa significa "diventare discepola-discepolo" di Gesù?

Mi sento inviato nella mia vocazione cristiana ad annunciare/testimoniare ogni giorno la pasqua del Signore?

Sperimento in questo – pur nelle normali fatiche di ogni credente - la vicinanza e la presenza dell’Emmanuele?

L’autorità data a Gesù è per il servizio io come mi comporto con le persone che mi sono affidate?

**Dal *“Catechismo della Chiesa cattolica*”**

**976**: Il Simbolo degli Apostoli lega la fede nel perdono dei peccati alla fede nello Spirito Santo, ma anche alla fede nella Chiesa e nella comunione dei santi. Proprio donando ai suoi Apostoli lo Spirito Santo, Cristo risorto ha loro conferito il suo potere divino di perdonare i peccati: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23). 981: Cristo dopo la sua Risurrezione ha inviato i suoi Apostoli a predicare «nel suo nome... a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24, 47). Tale «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5, 18) non viene compiuto dagli Apostoli e loro successori solamente annunziando agli uomini il perdono di Dio meritato per noi da Cristo e chiamandoli alla conversione e alla fede, ma anche comunicando loro la remissione dei peccati per mezzo del Battesimo e riconciliandoli con Dio e con la Chiesa grazie al potere delle chiavi ricevuto da Cristo: la Chiesa ha ricevuto le chiavi del Regno dei cieli, affinché in essa si compia la remissione dei peccati per mezzo del sangue di Cristo e dell’azione dello Spirito Santo. In questa Chiesa l’anima, che era morta a causa dei peccati, rinasce per vivere con Cristo, la cui grazia ci ha salvati.

**982**: Non c’è nessuna colpa, per grave che sia, che non possa essere perdonata dalla santa Chiesa. Non si può ammettere che ci sia un uomo, per quanto infame e scellerato, che non possa avere con il pentimento la certezza del perdono. Cristo, che è morto per tutti gli uomini, vuole che, nella sua Chiesa, le porte del perdono siano sempre aperte a chiunque si allontana dal peccato.

**983**: La catechesi si sforzerà di risvegliare e coltivare nei fedeli la fede nella incomparabile grandezza del dono che Cristo risorto ha fatto alla sua Chiesa: la missione e il potere di perdonare veramente i peccati, mediante il ministero degli Apostoli e dei loro successori. Il Signore vuole che i suoi discepoli abbiano i più ampi poteri; vuole che i suoi servi facciano in suo nome ciò che faceva egli stesso, quando era sulla terra. I sacerdoti hanno ricevuto un potere che Dio non ha concesso né agli angeli né agli arcangeli... Quello che i sacerdoti compiono quaggiù, Dio lo conferma lassù. Se nella Chiesa non ci fosse la remissione dei peccati, non ci sarebbe nessuna speranza, nessuna speranza di una vita eterna e di una liberazione eterna. Rendiamo grazie a Dio che ha fatto alla sua Chiesa un tale dono.

PREGHIAMO

O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatto tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa' che obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunziatori della salvezza offerta a tutti i popoli. Per Cristo nostro Signore. Amen

1. Fu papa Giovanni XXII nel 1331 a introdurre nel calendario della Chiesa latina la solennità liturgica della SS. Trinità, che si era iniziate a celebrare nell’Europa del nord fin dal X secolo. [↑](#footnote-ref-1)
2. Gen 26,24 “[Il Signore disse a Isacco:] «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché **io sono con te**: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo».” 28,15“[Il Signore disse a Giacobbe:] Ecco, **io sono con te** e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Is 41,10 “[Il Signore disse a Isaia:] Non temere, perché **io sono con te**; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.” 43,5 “Non temere, perché **io sono con te**; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.” Ger 1.8“[Il Signore disse a Geremia:] Non aver paura di fronte a loro, perché **io sono con te** per proteggerti». Oracolo del Signore.” 1,19 “Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché **io sono con te** per salvarti». Oracolo del Signore.” 30,11 “perché **io sono** **con te** per salvarti. Oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma non sterminerò te; ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito”46,28” Tu non temere, Giacobbe, mio servo- oracolo del Signore -, perché **io sono con te**. Sterminerò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma non sterminerò te; ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito».” At 18,10 “[Il Signore disse a Paolo:] perché **io sono con te** e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso».” [↑](#footnote-ref-2)